

OMELIA

*nella Festa della Presentazione del Signore
XIV Giornata Mondiale della Vita Consacrata*

1. La festa che stiamo celebrando è come un arazzo nel quale sono intessuti tutti i fili, che compongono la storia della salvezza: la salvezza per tutti i popoli, la luce per le genti, la gloria per Israele. C'è pure il "compimento dei giorni": siamo, allora, nell'*Oggi* in cui ogni parola di Dio si compie e l'uomo, uscito dalle mani di Dio, può fare ritorno a Lui mediante Gesù, il Figlio che dall'eternità era nel seno del Padre e che ora è presentato al Signore nel Tempio. C'è, infine, come abbiamo ascoltato dal racconto del Vangelo, la testimonianza che, come nel bagliore della Trasfigurazione, la Legge e la Profezia rendono a Cristo.

Per il tempo della "purificazione rituale", l'antica Legge richiedeva il trascorrere di quaranta giorni (cf. *Lv 12, 1-4*); tanti sono pure quelli che, secondo san Luca, vanno dalla Risurrezione del Signore alla sua Ascensione al cielo prima che inizi il tempo della Chiesa. Questo, dunque, è pure il tempo in cui la rivelazione di Cristo deve raggiungere tutte le genti e fra queste ci siamo noi, che, spinti dallo Spirito Santo, come Simeone possiamo ripetere: "i miei occhi hanno visto la tua salvezza".

2. Simeone è un "uomo giusto e pio", che per giorni e per anni ha scrutato con attenzione volti di bambini e di adulti per riconoscere in uno di essi quello del Cristo del Signore. Il Vangelo lo definisce con la parola *prosdokòmenos*, che indica uno tutto concentrato nell'attesa e proteso verso chi sta per arrivare. Osserviamolo bene, allora, e cerchiamo di immaginarcelo nel suo atteggiamento, non con la nostra fantasia, ma con le pennellate che San Luca dipinge nel suo vangelo. Quando Maria e Giuseppe hanno concluso la salita verso Gerusalemme e, portando su il Bambino, sono giunti in uno dei cortili del Tempio, ecco che lì ad aspettarli c'è non uno dei sacerdoti, o dei leviti che servivano al Signore, ma un uomo ormai avanti negli anni, ma ardente per il desiderio di vedere il Messia. Simeone è uomo di desiderio.

Per questo egli ha atteggiato il suo corpo in modo da accogliere il Neonato *in ulnas suas*, come dice il testo latino facendo riferimento all'osso del gomito. Nel testo greco si legge letteralmente *agkálas*, che sono le braccia piegate, a modo di una culla. Chi non coglierà la tenerezza di questo atteggiamento? Simeone non prende Gesù con le mani: con quelle, in genere, si afferrano gli oggetti; talvolta, quando c'è l'ingordigia, si arraffano le cose, si rubano i beni. Ma Gesù è un dono! Per questo non lo si può prendere, ma solo accogliere. Le braccia piegate di Simeone sono il segno della sua umiltà e della sua anima riconoscente.

San Bruno di Asti (1045-1123), che fu amico e ospite del cardinale vescovo di Albano San Pietro Igneo (cf. *PL 164, 102*) ed egli stesso, poi, vescovo di Segni nel Lazio e anche abate di Montecassino, commenta così la nostra pagina del Vangelo: Simeone "accolse il bambino tra le braccia con letizia ed esultanza. Immediatamente la vecchiaia scomparve e sopravvennero un giovanile vigore e la forza. Chi, fino a quel momento, riusciva a stento a trascinare se stesso, ora saltella con leggerezza portando il bambino sicché giustamente si dice che «il vecchio sollevava il bambino, ma il bambino sorreggeva l'anziano»" (*Comm. in Lc 10: PL 165, 359*). L'ultima citazione è un'antifona ancora presente nella nostra Liturgia delle Ore: *Senex puerum portabat, puer autem senem regebat...*

È davvero spiritualmente così! Scriveva Origene: "Fino a tanto che io non possedevo il Cristo, fino a tanto che non lo stringevo fra le braccia, ero imprigionato e non potevo liberarmi dai miei legami [...] Se qualcuno lascia il mondo, se qualcuno è liberato dalla dimora dei prigionieri per ottenere di

appartenere al regno, prenda Gesù con le sue mani e lo cinga con le sue braccia, lo tenga tutto intero dentro il suo cuore, e allora, saltando dalla gioia, potrà recarsi dove desidera" (*Omelie su Lc, 15, 1-5*).

3. Così possiamo essere tutti noi e anche voi, carissimi fratelli e sorelle di vita consacrata per i quali da ben quattordici anni si celebra questa "Giornata". Il Messaggio dei Vescovi italiani vi esorta ad avere la vita *intagliata nell'essenziale*. "Intagliare" è un verbo duro. Si tratta di arrivare al cuore delle cose a forza di scalpello, o di coltello e non è cosa indolore: occorre incidere, togliere, modellare... Considerate la vita dei vostri fondatori e fondatrici. Pochi fra loro hanno avuto una vita facile. Come sono stati provati dal Signore!

Cosa vuol dire essere "testimoni dell'essenziale", il testo del "Messaggio" lo spiega dicendo che occorre avere al centro della propria vita "la ricerca di una pura e semplice essenzialità". *Nudus nudum Christum sequi*: fu il cuore della spiritualità di Francesco d'Assisi. Questa antica regola, anzi, egli volle che fosse vissuta non solo personalmente, ma anche come "comunità"! Questa per lui non era una condizione per essere evangelizzatori. Era l'evangelizzazione stessa. Non è questo un avere la vita intagliata sull'essenziale? Talvolta, invece, a noi piacciono di più i "vestiti" del Signore, piuttosto che il suo nudo corpo. *Nudus in cruce!*

Se, però, abbiamo Gesù tra le braccia, come Simeone, allora non riusciremo ad afferrare con le mani altri beni. Avremo, invece, soltanto i piedi per danzare nella lode, come diceva Origene; ed anche per portare il Bambino ai fratelli nel gesto della missione. "Chi riceve e dona, va in paradiso", dice un proverbio della mia terra salentina. Ed è bello pensare che noi, uomini e donne dell'essenziale, diveniamo, come Simeone, tutti attenti a scrutare il volto di ogni fratello per riconoscere in ciascuno i tratti del Signore Gesù.

Anche per questo egli si è fatto uomo: perché in questa terra cercassimo Dio non già nel fulgore della gloria, ma nell'umiltà di volti umani; in corpi da abbracciare nell'amore, da sostenere nella fraternità, da confortare nella compassione. Corpi di uomini e donne da tenere fra le braccia, come se ogni volta avessimo nel palmo della mano il corpo di Cristo e dicendo ogni volta: Amen. Nella tua volontà, Signore Gesù.

Basilica Cattedrale di Albano, 2 febbraio 2010

✠ **Marcello Semeraro, vescovo**